

Marta Cuscunà racconta tre storie da palcoscenico di resistenza femminile

IL LIBRO

MARIO BRANDOLIN

UDINE. Ondina Peteani, operaia dei cantieri Monfalcone prima staffetta partigiana deportata ad Auschwitz; Arcangela Tarabotti e le Clarisse di Santa Chiara in Udine che nei tempi cupi dell'Inquisizione allestirono nel loro convento una sorta di cenacolo di libero pensiero e libere letture, le 18 ragazze della Goucher High School (Massachusetts) che

una decina di anni fa decisero di rimanere incinte nella prospettiva di allevare i propri figli in una Comune esclusivamente femminile. Tre storie di resistenza femminile raccontate a teatro a partire dal 2009 da Marta Cuscunà, che innervando il teatro di narrazione con quello di figura è riuscita a ricavarsi un posto di primo piano nel panorama della scena nazionale e anche internazionale.

Ora queste tre vicende, meglio i copioni che le hanno spettacolarizzate sono diventati un volume, *Resistenze femminili. Una trilogia*, pubblicato da Forum per l'interessamento e il sostegno della Consigliera di parità del Fvg, Roberta Nunin. «Un volume che considero un grande regalo – così Cuscunà – non solo perché fa vedere il lavoro e le ricerche che stanno dietro ai miei spettacoli, ma soprattutto perché

RESISTENZE FEMMINILI

DI MARTA CUSCUNÀ
FORUM, 15 EURO

voluto da un'istituzione come quella della Pari opportunità che ha colto come in questi testi ci sono spunti di riflessione sulla situazione contemporanea che riguarda gli squilibri tra uomini e donne».

Un tema che attraversa



tutti i tuoi lavori, anche i più recenti.

«Perché lo considero un tema cruciale dei nostri giorni. Soprattutto oggi che, a differenza di dieci anni fa quando il movimento femminista era considerato obsoleto e le femministe donne avidi di potere

interessate a rivoltare il sistema di disuguaglianza a proprio favore, le nuove generazioni sembrano riappropriarsi di questi temi e queste rivendicazioni».

Come dire che c'è su questo fronte un qualcosa di più delle influencers che spono-



lano sui social?

«Sì, ma io, personaggi come Chiara Ferragni, comunque lontanissima dai miei modelli, li considero positivamente, perché hanno saputo trovarsi uno spazio professionale e avere successo in un mondo come quello della moda assolutamente in mano ai maschi».

Il tuo prossimo lavoro?

«Sarà uno spettacolo di fantascienza, ispirato alle idee della filosofa ecofemminista Donna Harawai, autrice del Manifesto cyborg, in cui vista la situazione del nostro pianeta, in pericolo di autodistruzione, indica alcune possibili vie d'uscita, in particolare slegando il discorso femminista dalla biologia e dal concetto di naturale. Insomma come sopravvivere in un pianeta infetto e distrutto. Invento dunque delle storie, che io riprendo nello spettacolo, in cui il primo comandamento è "fate legami non bambini e che le nuove nascite siano rare e preziose e scelta collettiva". E l'altro principio è "coltivare le relazioni con tutte le specie", soprattutto quelle in via di estinzione».

Il titolo? «Earthbound», spiega Marta in partenza per Lisbona dove nello studio di João Rapaz, artista di effetti speciali per il cinema lavorerà alla costruzione dello scheletro e della pelle di una nuova creatura meccanica.

«Earthbound è un neologismo inventato da Bruno Latour che, in linea col pensiero ecofemminista, tende a una nuova definizione di esseri viventi, non più "umani" come nell'antropocene, ma "ancorati alla terra" per esprimere la consapevolezza della specie umana di non essere più in grado di agire da sola». —